



Un morto a Natale, ieri 100mila circondati dalla polizia

Belgrado assediata resiste a Milosevic

Bonn: «Così sei fuori dall'Europa»

L'Occidente
deve scegliere

RENZO FOA

IERI POMERIGGIO, nel centro di Belgrado, sono stati evitati incidenti dalle conseguenze difficilmente calcolabili. Pensiamo solo a cosa sarebbe accaduto se il leader dell'opposizione, Vuk Draskovic, non avesse invitato a la folla dei manifestanti, scesa per l'ennesima volta in piazza, a opporre «una resistenza non violenta», a rinunciare al previsto corteo e a sgombrare la piazza e se, così, decine di migliaia di persone non si fossero aperte davanti alla marcia di quelle vere e proprie falangi di poliziotti, inviati a ristabilire «la legge e l'ordine». Se ci fosse stata una sola scintilla - per di più nel giorno in cui si è contato il primo morto - la capitale della Serbia si sarebbe trasformata in un campo di battaglia e il braccio di ferro tra Slobodan Milosevic e questa rivoluzione di veluto dei Balcani si sarebbe trasformato in una nuova sanguinosa ferita nel cuore dell'Europa. Fortunatamente, invece, non è accaduto nulla di grave. Il

■ Belgrado resiste alle minacce di Milosevic e migliaia di persone continuano a presidiare piazze e strade della capitale serba. Ieri, nonostante per la prima volta in 37 giorni di proteste non si sia svolto un corteo, la gente è scesa in piazza della Repubblica dove 100mila manifestanti sono stati circondati da un imponente spiegamento di polizia in seguito alla minacciosa diffida del governo a non sfilare «per non intralciare il traffico». Intanto sono stati resi noti i bilanci degli scontri di martedì scorso: un morto

e 98 feriti tra cui alcuni gravi. Uno dei leader del movimento di protesta «Zajedno», parlando nella piazza ha stigmatizzato il comportamento del presidente serbo: «Se Milosevic è riuscito a fare tutto questo per delle semplici elezioni comunali, pensate a cosa potrebbe fare se perdesse le prossime presidenziali. Sarebbe pronto a far scoppiare la terza guerra mondiale». E al governo di Belgrado giungono sia gli avvertimenti degli Usa, che quelli di Bonn e Parigi: così Milosevic si mette fuori dall'Europa.

FABIO LUPPINO
A PAGINA 3

PERÙ

Trattativa infinita Per i 103 ostaggi ora prova la Chiesa

■ LIMA. Le speranze per una soluzione pacifica della crisi peruviana sono nelle sette ore che il vescovo Juan Luis Cipriani ha passato nella residenza giapponese a Natale, celebrandovi la messa, mentre l'offerta di aiuto di Eltsin non è stata raccolta e giudicata «inopportuna» da Washington. Ieri, intanto, gli ostaggi sono scesi a 103 dopo la liberazione di un malato e degli ambasciatori uruguayano e guatemalteco.

A PAGINA 15



E dalla Siberia arrivò il «grande freddo». Così fino a Capodanno

■ È arrivato il «Burian», il vento polare sinonimo di tempesta di neve che parte dalla Siberia e attraversa l'Europa centrale, e sta battendo la Penisola con freddo, neve e bufere, creando molti disagi, difficoltà e incidenti da Trieste alla Sicilia, dalle coste orientali, forse le più colpite, a quelle occidentali mentre a Milano (nella foto) una pista di pattinaggio fa divertire grandi e piccini. Le previsioni non promettono per i prossimi giorni miglioramenti, anzi la perturbazione di origine australe che si è abbattuta su tutte le regioni sembra destinata a conservare i suoi effetti negativi sino a Capodanno. Moltissimi gli episodi segnati dal maltempo e

dalla bassa temperatura in molti casi scesa sotto lo zero: il più grave, con almeno quattro morti, sulla A3 tra Salerno e Reggio Calabria, è lo scontro frontale tra due auto causato dalla fitta nebbia. La neve, spesso mista a pioggia, è caduta abbondante lungo il litorale adriatico, creando allarme oltre che sulle strade ghiacciate anche nelle popolazioni montane e in mare aperto dove molte imbarcazioni sono state costrette a rientrare in porto a causa delle tempeste. Difficoltà per freddo e vento anche nel Tirreno dove molte isole sono rimaste isolate dalla terraferma e una catamarano è naufragato davanti a Nisida, per fortuna senza far vittime.

A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Fondi ai partiti e critiche ingiuste

RODOLFO BRANCOLI

IL FINANZIAMENTO della attività politica è tra le questioni più delicate che una democrazia si trovi ad affrontare. Se appena ci si tiene informati su quello che avviene altrove, ci si rende conto che il problema è generale, che meccanismi interamente soddisfacenti non esistono, e che sul piano legislativo è tutto un fare e disfare cercando di tappare falle che si aprono e rincorrendo l'ultimo scandalo. Ma si può dire, guardando alla esperienza complessiva delle altre democrazie, che il solo approccio che appare rispondere a quella molteplicità di esigenze è una qualche misura di finanziamento pubblico in un sistema misto pubblico-privato, assieme alla indicazione di tetti di spesa per contenere i costi della competizione elettorale, all'interno di un effettivo meccanismo di controllo che garantisca insieme trasparenza e rispetto delle norme.

Il sistema che viene configurandosi in Italia sulle rovine di Tangentopoli e dopo il referendum abrogativo del 1993, a partire dalla legge 515/93 sul finanziamento delle campagne elettorali per arrivare a quella appena approvata sul finanziamento dei partiti, continua ad essere fortemente insoddisfacente dal lato dei controlli, mentre si è trovato il modo di contenere i costi della competizione elettorale delle formazioni e dei candidati con l'introduzione di tetti di spesa, e si è individuato un meccanismo di finanziamento della attività ordinaria (una forma di finanziamento pubblico che lascia ai cittadini tramite l'Irpef di determinare su base volontaria il «monte» da ripartire tra i soggetti politici, in combinazione con donazioni di privati incoraggiate dallo Stato con la detraibilità entro un limite) sicuramente più soddisfacente di quello in vigore in passato. A questo meccanismo tuttavia sono state rivolte diverse critiche. Alcune appaiono scarsamente persuasive, alcune sono fondate ma mal poste, mentre critiche che potrebbero essere formulate non trovano voce. Cominciamo dalle prime.

Il finanziamento tramite l'Irpef viene da taluni definito coercitivo e obbligatorio. E ci si chiede per quale motivo un cittadino debba finanziare tutti i partiti, anche quelli più lontani dal suo. La risposta più ovvia è che il cittadino non «deve» far niente del genere. Al contrario, ha la possi-

SEGUE A PAGINA 2

Nascerà presto una federazione di centro. Il premier contesta chi parla di crisi

Un patto Bianco-Dini-Maccanico Prodi: «L'Italia è meno cicala»

Bersaglio
sbagliato

Uccide
il figlio
nell'agguato
mafioso

RUGGERO
FARKAS
A PAGINA 8

■ ROMA. Un patto tra Dini, Bianco e Maccanico. Il segretario del Ppi e il leader di Rinnovamento si sono telefonati e si vedranno nei prossimi giorni, i contatti con il ministro delle Poste sono ad uno stadio avanzato. Nascerà quindi una federazione del centro tra forze dell'Ulivo, con l'obiettivo di catalizzare consensi più ampi tra i moderati che non si riconoscono nella destra. Romano Prodi si difende dalle accuse di essere il premier dell'austerità e dei sacrifici. E aggiunge: «L'Italia è solo un po' meno cicala». E per il 1997 il premier annuncia due impegni: la lotta alla disoccupazione e alla povertà. Quanto alla vertenza dei metalmeccanici e alla proposta di mediazione del governo ribadisce. «È stata una proposta equa, non di parte».

CASCILLA GARDUMI
ALLE PAGINE 4 e 5

SABATO 28 DICEMBRE

Amadeus di Miloš Forman

VINCITORE DI 8 PREMI OSCAR

Anche Baggio è stato truffato per sei miliardi

■ RIMINI. C'è anche Roberto Baggio tra i facoltosi vip, i professionisti e le stelle del calcio truffati col miraggio di proficui e facili investimenti con banche straniere dai nomi esotici. Allo sportivo sarebbero stati spillati circa 6 miliardi. Insieme a Baggio sarebbero stati truffati anche altri calciatori, tra cui un ex portiere di una squadra romana, un attaccante a lungo in nazionale e un altro ora a riposo sui cui nomi però non c'è conferma. L'«investimento» riguardava l'acquisto di azioni trattate dalla New Bank Limited di Kingstowe, nelle isole Granadine - ma la banca contesta ogni addebito - e relative a una miniera di marmo nero del Perù. La promessa di rendita era di interessi fino al 40%. Il giro di affari tra San Marino, Svizzera e Lussemburgo sarebbe di circa 100 miliardi.

PIER FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

L'interruttore

QUARANTOTTORE ore senza quotidiani, e con telegiornali sonnacchiosi che paiono confezionati tra briciole di panettone e resti di cappone: nel Tg2 di ieri, giuro, è andato in onda un servizio sul gradimento che la voce di Pavarotti riscuote presso i piccioni. Il quasi-blocco natalizio dei media è fonte, ogni anno, di quiete e riflessione. Ci si domanda: in Italia e nel mondo, per due lunghi giorni, non succede più niente, miracolosamente, perché è Natale, oppure ciò che smette di succedere è semplicemente ciò che chiamiamo «informazione»? È la luce abbagliante della storia che si affievolisce, o più banalmente si spegne l'interruttore che ce la riassume a domicilio, la storia? È difficile dirlo perché le due cose, ormai, nella nostra mente coincidono: crediamo che il mondo sia uguale al ritrattino mediatico che ce ne facciamo ogni giorno. Sotto il nostro controllo, insomma. Un po' come quella formica che, nella barzelletta, cade da un albero in testa a un elefante, passa per caso davanti al suo fornaio e grida da lassù alle sue sorelle: «Avete visto come mi obbedisce, il bestione?». **[MICHELE SERRA]**

